

A&F

Affari&Finanza

Industrie energivore

Decarbonizzare vale 150mila posti in più

LUCA PAGNI

Dall'acciaio alla ceramica le imprese a maggior consumo energetico hanno presentato un piano da 15 miliardi per ridurre le emissioni con incentivi fiscali

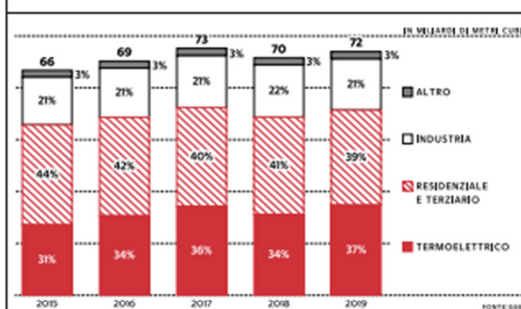
Come per le grandi compagnie petrolifere, anche i settori industriali che maggiormente dipendono dai combustibili fossili - soprattutto per il fabbisogno di energia per alimentare gli impianti - iniziano a fare i conti con la transizione energetica e con le scadenze imposte dall'Unione Europea. E lo fanno con una linea molto chiara: cercare di governare il cambiamento per non esserne travolti.

L'esempio arriva da Interconnector Energy Italia, l'associazione che raccoglie i settori "energivori": consapevoli di essere i responsabili del 18% delle emissioni di CO₂ in Italia, le industrie dell'acciaio, cemento, carta, ceramica, chimica, vetro e fonderie hanno realizzato un documento, con la collaborazione di Boston Consulting, in cui si delinea una "road map" per la decarbonizzazione.

L'obiettivo è quello di ridurre le emissioni del 40 per cento già entro il 2030. E come raggiungerlo? Sono tre, sostanzialmente, le direttive su cui agire. Si parte

I numeri

I CONSUMI DI GAS IN ITALIA PER SETTORE
UN QUINTO DELLA DOMANDA ARRIVA DALL'INDUSTRIA



con la cattura della CO₂, grazie alle nuove tecnologie che permettono sia lo stoccaggio ma soprattutto il riutilizzo dell'anidride carbonica emessa nei processi industriali. Si passa poi all'accelerazione dell'elettificazione di tutti gli impianti per arrivare all'utilizzo di combustibili verdi, come il biometano, ma soprattutto l'idrogeno. In questo modo - dice lo studio - entro il 2050 le tre leve potrebbero garantire una riduzione di emissioni pari al 70-80 per cento del livello attuale.

«Lo studio - spiega ad Affari&Finanza

Antonio Gozzi, presidente del gruppo siderurgico Duferco, nonché di Interconnector Energy Italia - nasce da una consapevolezza: o si fa sul serio nel processo di decarbonizzazione, oppure le imprese non avranno alternativa se non trasferirsi in altre aree del mondo. Nel Pnrr ci sono risorse per iniziare un processo che però necessita di un fondo specifico per la decarbonizzazione dei settori hard to abate, servono ulteriori passaggi per mettere in sicurezza il settore degli energivori».



Antonio Gozzi
presidente
del gruppo
Duferco



Giancarlo
Giorgetti
min. Sviluppo
economico

Per arrivare a questi risultati occorrono investimenti, di cui i fondi in arrivo da Bruxelles con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza non possono che essere un primo passo verso la transizione energetica. Il settore degli energivori ha già avviato un suo processo di decarbonizzazione, ma per accelerare e raggiungere gli obiettivi annunciati occorrono 15 miliardi per i prossimi dieci anni. Il risultato finale non sarebbe solo la riduzione delle emissioni: secondo lo studio Boston Consulting, la transizione porterebbe un impatto positivo sul Pil di 10 miliardi e 150mila posti di lavoro qualificati.

Ma gli energivori non chiedono solo fondi aggiuntivi, ma strumenti più complessi. Come spiega ancora Gozzi: «Il settore non chiede incentivi: piuttosto strumenti sul tipo di Industria 4.0, lavorando sulla leva fiscale, incentivando le tecnologie della decarbonizzazione come elettrificazione, biogas, carbon capture e storage. Anche perché servono risorse per realizzare le infrastrutture necessarie, in particolare nei collegamenti con gli altri Paesi. Penso per esempio al trasporto dell'idrogeno verde che può essere fondamentale per la decarbonizzazione: ora i costi sono ancora eccessivi rispetto all'idrogeno blu, ottenuto con il gas naturale e non con le rinnovabili come chiede l'Unione Europea. Ma se mai cominciano a realizzare le infrastrutture che ci servono, arriveremo in ritardo quando i costi diventeranno competitivi, tra 5 o 6 anni: non abbiamo così tanto tempo davanti!».

COOPERAZIONE EDITORIALE